

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



LA SCUOLA CON L'INFLUENZA

Non passa anno che la scuola non pigli l'influenza, con febbre e convulsioni più o meno violenti. Normalmente capita con l'inizio delle lezioni, così è avvenuto regolarmente anche quest'anno e forse essa è però un po' più grave del solito. Normalmente la scuola prende l'influenza dai sindacati, dai partiti di opposizione, da gente che non ha voglia di insegnare e di studiare, dai centri sociali e da soggetti del genere che non hanno capito e non vogliono capire che ai bambini, come dicevano anche i romani, si deve il massimo rispetto, mantenendoli fuori dagli scontri delle fazioni e dai contrasti ideologici

INCONTRI



LA PIÙ BELLA GIOVENTÙ

La testimonianza di Elisa, una ragazza di Mestre, che ha donato un anno della sua giovinezza alla gente di un paese del terzo mondo.

Ho letto con molto interesse la testimonianza di Elisa, una giovane ragazza mestrina, che ha donato 15 mesi della sua giovane vita alla gente di un paese del Kenya, ponendosi al servizio della missione di Ol Moran. Mi sono piaciute quanto mai le risposte semplici, candide ed umili che questa ragazza ha rilasciato all'inter-vistatrice Francesca Bellemo del settimanale della diocesi di Venezia "Gente Veneta". L'intervista è scevra di quel misticismo celestiale e fumoso o di quella retorica solidale che purtroppo sono delle costanti in situazioni del genere. Questa ragazza, di matrice decisamente cristiana, non è una suora o un'aspirante alla vita religiosa e neppure ha fatto scelta radicale offrendo al prossimo la sua vita, ma ha semplicemente scelto di fare un'esperienza forte in un mondo radicalmente diverso dal nostro per cultura, per tradizione e per situazione sociale ed economica, mettendosi a servizio, per quanto poteva essere utile, in quella missione. Di ideali certamente questa ragazza di San Lorenzo, che io non conosco, ne aveva nel cuore, ma non tali da impegnarsi tutta la vita e tutta se stessa. Credo, come afferma nell'intervista, che ora cerchi un lavoro e se non ce l'ha, sogni un fidanzato ed una fami-

glia. Un impegno parziale, quindi, come tempo, come obiettivo e come esperienza di vita.

Tutto questo mi piace assai perché rappresenta una novità, perché è una scelta possibile per molti e perché apre una nuova via per i ragazzi di buona volontà, offrendo un esempio percorribile per moltissimi ragazzi mestrini.

Io ho avuto, un tempo, la fortuna di gestire il servizio di una cinquantina di ragazzi che hanno fatto gli obiettori di coscienza, scegliendo un'alternativa al servizio militare, il servizio civile presso il Ritrovo degli anziani, Radiocarpini e al Centro don Vecchi, constatando direttamente la preziosità dell'apporto che hanno offerto a queste realtà d'ordine sociale, ed avvertendo quanto questo

contatto diretto e questo servizio umile ad una di queste "nuove povertà" abbia maturato socialmente la loro coscienza. Specie nei primi tempi, quando l'optare di questi ragazzi per il servizio civile, era motivato da forti e chiari ideali, s'avvertiva la consapevolezza che si può servire il proprio Paese più e meglio, con un'azione verso i più "poveri" con la solidarietà verso gli ultimi piuttosto che adoperando il fucile, che resta comunque sempre uno strumento di violenza e di morte.

Ora questi ragazzi sono quasi tutti professionisti affermati nei settori più diversi della nostra società, ma sono assolutamente certo che la loro, se pur breve esperienza, li ha aperti ad una attenzione particolare verso le problematiche sociali che affliggono le classi più indifese e povere del nostro Paese. Credo che se molte ragazze, invece di trastullarsi tra le boutiques e i night club impregnandosi di sognarelli e di fatuità, prendessero coscienza, come Elisa, della realtà sociale, miserrima, arretrata ed amara del terzo mondo, dando una mano agli uomini migliori, che hanno fatto scelte radicali, maturerebbero la loro umanità e temprebbero la loro femminilità in modo tale che tutto il loro futuro rimarrebbe temprato da queste esperienze forti e determinanti.

Scrivo di Elisa perché è ancora una mosca bianca nel mondo delle nostre ragazze, sperando però che diventi anche una mosca cocchiera che apra la strada a tante altre che pure hanno cuore ed ideali.

*Sac. don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

ELISA, 15 mesi in Africa

Sono tornata solo da alcuni giorni ma la mia testa è ancora lì, nella savana. E' stata un'esperienza bellissima che "porterò con me per tutta la vita». Sorridente e con un sacco di cose da raccontare e condividere, Elisa Pozzobon è tornata a casa mercoledì 1° ottobre dopo 15 mesi trascorsi a servizio della diocesi di Nyahuru e più precisamente nella missione di Ol Moran, in Kenya, come prima missionaria "fidei donum" laica della diocesi di Venezia. Non ha ancora fatto in tempo a

riambientarsi all'umidità lagunare e alla frenesia del ritmo di vita cittadino che già in tanti le chiedono di portare la sua testimonianza a incontri e appuntamenti comunitari. Lei accetta, consapevole che la sua testimonianza è preziosa per tutta la Chiesa veneziana.

Il primo impatto dopo il rientro come è stato?

La prima sensazione che ho provato al rientro a casa, qui a Mestre, è stata una forte impressione di velocità, di frenesia. I ritmi africani sono decisamente più lenti che qui.

L'ALTERNATIVA

L'acqua che scende dalle montagne o diventa energia e luce o s'imputridisce nella palude. Mi rivolgo alle migliaia e migliaia di concittadini, uomini e donne, giovani ed anziani, per dir loro con forza: "Non lasciate che la vostra vita, i vostri talenti e le vostre risorse si imputridiscano in una miserabile palude, ma mettete invece al servizio del bene il vostro tempo, la vostra intelligenza e il vostro denaro". Noi vi possiamo dare una mano per avviarvi

Qui poi tutto è orientato al consumo, all'acquisto... mi ha colpito vedere tanta gente in piazza Ferretto per le bancarelle... c'è una bella differenza con il piccolo mercato di Ol Moran...

Che effetto ti fa dopo aver vissuto in un paese toccato dalla povertà vedere il contrasto con la nostra società consumistica?

E' chiaro che torno dal Kenya e dalla missione di Ol Moran con un sguardo critico: ho visto la povertà, ed è per me palese che esiste nel mondo una ingiusta distribuzione delle risorse e che tutto ciò che noi sprechiamo è un insulto alla povertà; ma questo non significa per me che ora devo fare scelte estreme. E' un rischio, ma io non l'ho fatto nemmeno quando ero in Africa. E' ovvio che dovevo vivere in modo sobrio, non c'erano alternative, ma in Africa non mi chiedeva nessuno di vivere nelle capanne o di camminare scalza, non mi chiedevano di essere come loro, ma di essere al servizio loro. Ed è ciò che ho fatto. Non è stata un'esperienza estrema, ma mi ha fatto capire che ci sono tante cose di cui posso fare volentieri a meno.

Un esempio?

La televisione italiana. In questi ultimi giorni ne ho guardata un po' e posso dire che non mi è mancata per nulla...

Il tuo lavoro a Ol Moran in cosa consisteva?

Ho cercato di fare un po' di ordine nel campo della gestione amministrativa della parrocchia. Non è stato facile anche perché da qui si pensava di poter usare un software e impostare una gestione contabile di un certo tipo, ma lì mi sono resa conto che era complicato: nessuno aveva necessarie competenze in-

formatiche e contabili per garantire continuità al lavoro e poi ogni cosa era registrata per via cartacea. Sono riuscita comunque a portare a termine il mio compito, ma questo mi ha insegnato a vivere questa esperienza come un vero e proprio servizio, non come un lavoro. Mi sono messa a disposizione della comunità e delle sue necessità. Ad esempio, se serviva andavo a fare la spesa o battevo a computer dei testi per alcuni giovani.

A servizio della comunità...

Non è stato facile. Noi siamo abituati a pensare molto a noi stessi, invece in quell'ottica ho dovuto imparare a mettere le mie esigenze un po' in secondo piano. L'unico spazio che avevo solo per me era alla sera, nella casa in cui vivevo da sola. Potevo al massimo ascoltare un po' di musica o guardarmi un film. Un'esperienza faticosa ma bella che ho sempre avuto la fortuna di vivere serenamente grazie alle persone che avevo vicino, grazie alla consapevolezza che ero lì come "fidei donum", quindi per mettermi a servizio; ma anche grazie alla mia fede: si sa che in certe situazioni... aiuta. Ho proprio vissuto quell'esperienza di "educazione al gratuito" di cui parlava il Patriarca a quella festa dei giovani durante la quale ho deciso di fare questa scelta. E ora spero di riuscire a trasportarla nella mia vita qui.

Cosa dobbiamo imparare, secondo te, dagli africani?

A fare festa. Porto nel mio cuore i bambini e i giovani con cui ho vissuto tanti bei momenti insieme. Soprattutto le celebrazioni gioiose e animate dal canto e dalle danze. Porto nel mio cuore le messe festose e il loro saper fare vera festa. Noi qui siamo molto impostati, per noi fare festa significa mangiare tanto e vestirsi eleganti. Abbiamo molto da imparare da chi fa festa con niente. Abbiamo celebrato un matrimonio ad Ol Moran: da mangiare c'era solo una torta e un po' di succo per tutti. La vera festa era lo stare insieme. Ma la vera festa è anche la preghiera. Non c'è momento di incontro, festa, pranzo, cena che non inizi con una preghiera comune. Persino prima dello scoccare della mezzanotte di capodanno i giovani si sono fermati a pregare. Ecco un'altra cosa che dobbiamo da loro imparare a fare: pregare.

Qual è stato in questi mesi il momento più difficile?

Quello degli scontri tribali, tra gen-

naio e febbraio scorsi, dovuti al risultato delle elezioni politiche. Non che noi missionari fossimo in pericolo, ma si respirava un clima di paura, era nell'aria. La gente che veniva in parrocchia raccontava che passava la notte in piedi per timore di subire ruberie e violenze. Ho visto cos'è l'odio tribale, ma non lo capirò mai. Abbiamo deciso di fare un bellissimo incontro con il vescovo di Eldoret, la località dove si sono verificati i maggiori scontri, ed è stato molto arricchente. E' stata dura, ma mai ho pensato di tornare a casa.

E adesso cosa farai?

Ho già cominciato a fare qualche colloquio di lavoro, quindi ora è mia intenzione lavorare qui e riambientarmi. Certo, un'esperienza come questa non può non avere conseguenze forti. Ora è troppo presto, non riesco a rendermi conto se mi ha cambiato e come, ma sono sicura che è stata arricchente. Soprattutto come esperienza di fede. L'ho scritta nel mio curriculum, penso che possa servirmi anche in quello che sarà il mio futuro lavoro. Di sicuro mi aiuterà a vivere più serenamente il mio essere cristiana.

Che consiglio daresti a chi è incerto se fare un'esperienza come la tua?

Se si vive con spirito di servizio e con fiducia nel Signore non c'è nulla di cui avere paura. Se si vive con fede non si può rimanere delusi.

Francesca Bellemo
di "Gente Veneta"

I TESTIMONI DEL NATALE 2008

In occasione del Natale abbiamo incontrato tante persone che hanno accolto il messaggio che il Salvatore è venuto a donarci anche quest'anno:

- una decina di concittadini si sono offerti come volontari
 - altri hanno dato offerte per la nuova struttura d'accoglienza di Campalto
 - l'Associazione Panificatori di Mestre-Venezia ha offerto i panettoni
 - altri ancora ci hanno comunicato di aver accolto l'invito di far testamento a favore della Fondazione Carpinetum
 - altri hanno continuato come sempre a lavorare per il prossimo
- Anche a Mestre ci sono concittadini che han fatto veramente Natale!

Testimonianze di cristiani della diocesi di Venezia

I mille volti di Gesù nel mondo della sofferenza



dolore passava. Così è anche quando un adulto ha un grave problema di salute. Non credete che anche lui, pur essendo grande, magari arrabbiato o antipatico, vorrebbe vedere operatori sanitari che lo capiscano, lo aspettino per curarlo, lo rincuorino e lo rassicurino?

Allora ecco un'occasione: la disponibilità ad amare. Nel nostro Ospedale hanno in tanti questa 'malattia': per fortuna è contagiosa, anche perché in una organizzazione complessa bisogna essere in tanti così per far funzionare le cose.

Ma occorre anche professionalità e competenza, specie in un lavoro di alta specializzazione. Ricerca dell'eccellenza, dialogo e aggiornamento continuo devono essere parte integrante della mia offerta quotidiana al Signore.

Il Signore ha mille volti: e alcuni di questi li incontro nel mio lavoro. I pazienti, prima di tutto. Specie quelli che hanno provato la fragilità di questa esistenza. Credo che a volte Lui ci parli attraverso di loro. Certamente molte di quelle persone danno una stupenda testimonianza morale e cristiana a noi che cerchiamo di curarli. Ogni giorno ricevo tantissimo, certamente molto più di quel poco che riesco a dare. Grazie, Signore.

Mario Busetto
medico

Cara Sofia Alla regina Sofia di Spagna Zarzuela (Madrid)

Non è facile raccontare la propria testimonianza cristiana, un po' perché in tema di carità la mano destra non deve sapere cosa fa la sinistra e poi per non voler inutilmente apparire. Ma questo sforzo non sarà inutile, almeno lo spero.

Dare testimonianza cristiana è teoricamente facile. In fin dei conti basta amare Dio e il prossimo.

Ho avuto la grande grazia di avere un lavoro che mi porta vicino ai sofferenti. A dire la verità lo desideravo fin da piccolo, se lo ricorda la mia Maestra, che aveva scelto un bellissimo nome: Madre Amata.

Svolgere onorevolmente il proprio compito è solo un impegno contrattuale: si è pagati per questo.

Ma allora cosa distingue un cattolico da un altro lavoratore? Non è una questione di apparenza, ma di sostanza. Quando sento di aver fatto propria, nel mio piccolo quotidiano, una delle parole di Gesù?

Sono tantissime le occasioni per farlo. Quando cercano qualcuno che non si trova, sei impegnato e ti chiedono di fare anche un'altra cosa, magari dovresti essere già a casa: potresti rifiutare, ma poi lo fai.

Ricordate? Quando da bambini ci sbucciavamo un ginocchio ed usciva una gocciolina di sangue ci sentivamo disperati, piangevamo forte e qualcuno accorreva in nostro aiuto. Si prendeva cura di noi, ci consolava con il suo amore, ci assicurava. E il

Cara Sofia, scusa se mi permetto di chiamarti per nome, ma ho fatto altrettanto con la regina Elisabetta che, come ben sai, è piuttosto suscettibile, e non se n'è avuta a male. So che tu sei una persona più semplice e amabile e non giri per casa con la borsetta né vieni svegliata dal suono delle cornamuse, come fa lei, quindi perdona "il mio ardire".

Ti scrivo perché mi dicono che la monarchia deve sempre mantenersi neutrale e i reali non possono esprimere parere su questioni sociali e politiche e sulle decisioni prese dal governo. Conoscendoti come una persona riservata e riflessiva, mi è sembrata strana la tua esternazione sull'aborto, l'eutanasia e il matrimonio fra gay, comparsa nel libro "La reina muy de cerca" (La regina molto da vicino). Devo pensare che non sei così timida come a me e ai sudditi piace pensare.

«La vita e la morte non sono nelle nostre mani». Queste le esatte parole che hai usato per esprimere le tue opinioni "obsolete e arcaiche" - come le hanno definite - su due dei temi più discussi tre anni orsono, quando entrò al governo "il nostro amico" Zapatero.

«Il proprietario del tuo corpo sei tu» ha tuonato il ministro della salute, annunciando che presto l'esecutivo socialista proporrà una legge per il diritto al "suicidio assistito", mentre una nuova legge sull'aborto potrà essere varata nei prossimi due anni. Già ora in Spagna gli aborti consentiti dalla attuale legge

sono 100mila all'anno e in crescita. La nuova legge permetterà di più: la donna potrà abortire senza alcuna giustificazione nelle prime 12 settimane.

Quanto al "divorzio veloce" - dopo tre mesi dal matrimonio e dopo due mesi se c'è l'accordo fra i due coniugi - la legge fu varata anch'essa nel 2005, assieme all'altra sui matrimoni unisex. «Posso comprendere, accettare e rispettare che ci siano persone con altre tendenze sessuali, dici a questo proposito nel tuo libro, ma perché si sentono orgogliose di essere gay? Perché scendono in piazza?» Perché loro non solo scendono in piazza, come dici tu, ma ostentano la loro natura con nudità, abbigliamento e atteggiamenti osceni e dichiarazioni vittimistiche?

In Spagna dicono che le tue dichiarazioni abbiano creato un pandemonio,

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "VESTIRE GLI IGNUDI"

La nuova associazione conta già 70 volontarie e 20 volontari. Tra queste volontarie ci sono anche due signore ucraine ed una brasiliana.

Ogni giorno lavorano dai 15 ai 18 volontari. Ogni giorno i magazzini sono visitati da 150 persone, per un ideale di 33.000 nell'anno 2008. Gli italiani che ricorrono ai magazzini sono ormai il 40% dei visitatori

specie presso le associazioni di gay e lesbiche, indignate, che chiedono una rettifica "perché questa presa di posizione è intollerabile".

«Se i gay vogliono sposarsi, aggiungi ancora tu, lo facciano pure se le leggi del loro Stato lo permettono. A patto che non lo chiamino matrimonio, perché tale non è».

Ti anticipo la mia opinione, cara Sofia, che come hai ben capito, combacia con la tua, aggiungendo che due persone dello stesso sesso hanno tutto il diritto di vivere assieme, se la loro natura li porta ad amarsi, ma non possono pretendere di avere gli stessi privilegi della famiglia cosiddetta "normale", che è stata concepita oltre che per la protezione dell'amore, per la protezione della specie. Il voler ufficializzare la loro relazione porta a credere che lo scopo sia di natura unicamente pecuniaria, cioè per poter beneficiare dei diritti di legge che sono molti e non sto ad elencare.

Cara Sofia, tu mi ricordi tanto la signora Franca Ciampi, moglie del nostro amato ex Presidente della Repubblica, che un giorno esternò, con mia e di molti gran-

de gioia, la sua opinione sulla "TV spazzatura". Lei non è ancora stata ascoltata. Tu non sarai ascoltata. La tua terra è cambiata. I giovani spagnoli sono al 75% circa a favore delle nuove leggi, i genitori sono contrari all'insegnamento della religione nelle scuole.

Eh già, non sono più i tempi di una volta, quando il re aveva potere assoluto sui suoi sudditi. Adesso i reali devono accontentarsi di godere di un lauto appannaggio (nel tuo caso si tratta di 8,9 milioni di euro da spartire con tuo figlio, le sue belle bambine e quella magrolina di tua nuora, e le infante), di presenziare in abito di gala alle più importanti manifestazioni pubbliche e in tailleurino alle manifestazioni benefiche, nonché prestarsi a qualche foto di famiglia per la felicità dei rotocalchi locali e stranieri, sempre avidi di notizie reali e di pettegolezzi.

Ti abbraccio forte, cara Sofia, e ti esprimo tutta la mia solidarietà e quella di molti lettori di un nostro settimanale su cui recentemente sei comparsa e di cui ti procurerò un abbonamento. Tieni duro, tua

Laura Novello

GIORNO PER GIORNO

IL DIFFICILE MANDATO

Paolo VI°. Uomo e Pontefice. Ha sempre suscitato in me interesse, comprensione, partecipazione e ammirazione per suo vivere fatti e cambiamenti epocali in merito ai quali la Chiesa di quegli anni, attraverso la sua persona, fu chiamata ad esprimersi. Da alcuni fu definito l'amicissimo pontefice, per l'attento ponderare gli effetti che il suo decidere avrebbe comportato. Anni difficili quelli del suo pontificato. Anni in cui principi morali fondamentali furono non solo messi in discussione, ma addirittura scardinati, aborriti per una sorta di tragica vittoria. Gli eccessi del '68 e del femminismo, l'approvazione della legge sull'aborto ed altro ancora, lo videro chiamato ad affermare e confermare principi inderogabili della Chiesa lasciatici da Cristo stesso. In particolare in merito alla vita umana Cristo non concede deroghe od eccezioni, ricordando a tutto il mondo cattolico che la Chiesa è Madre nel perdonare, ma al contempo Maestra nell'insegnare a quanti ad Essa vogliono appartenere. Il Bene, il Bene vero, quello da perseguire, non muta a nostro piacimento secondo i desideri del momento.

Vidi Paolo VI° all'inizio del suo pontificato. Lo rividi, provato da dure pro-

ve e dure battaglie, ormai prossimo al passaggio dalla notte alla Luce del Nuovo Giorno "Adesso viene la notte"- sono state le sue ultime parole. Sì, nel momento estremo viene la notte, e con la notte il passaggio dal buio alla Luce che ci guida al Padre. "Adesso viene la notte" è anche il titolo del bellissimo libro di Ferruccio Parazzoli regalatomi da una coppia di amici carissimi. Dono particolarmente apprezzato che mi ha permesso di conoscere particolari nuovi sulla persona di questo pontefice. Dai più ancora misconosciuto, anche nei suoi meriti.

Papa Montini non ebbe il carisma di Giovanni XXIII°, ne quello di Giovanni Paolo II°. Il suo essere controllato, diverso da loro nell'esprimere il suo sentire, non significò che lui fosse un'insensibile, ne tanto meno un arido. La prova del suo forte vivere amicizia, pena, dolore la si ebbe in occasione dello svolgersi, e tragicamente concludersi, di una delle più buie storie italiane. Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, abbandonato alla sua tragica fine da tutti. Non da Paolo VI°. A nulla servirono le suppliche, le implorazioni da lui rivolte ai politici e alle brigate rosse. In quella occasione lo stesso Dio sembrò rimanere silenzioso di fronte al cinismo e al crimine della politica e della storia. Tre soli

"CARPENDO SOLIDALE"

L'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "CARPENDO SOLIDALE" CURA TRE SETTORI DELLA SOLIDARIETÀ:

- RACCOLTA E DISTRIBUZIONE DI MOBILI PER LA CASA

- RACCOLTA E DISTRIBUZIONE DI GENERI ALIMENTARI

- RACCOLTA E DISTRIBUZIONE DI SUPPORTI PER GLI INFERMI.

L'ASSOCIAZIONE È IN CRESCITA SIA A LIVELLO NUMERICO CHE IN QUELLO OPERATIVO. L'UNICA CARENZA È QUELLA DELLA SCARSITÀ DI AUTISTI!

mesi separarono la morte di Moro da quella di Paolo VI°. Papa Montini visse come sconfitta personale l'uccisione del caro amico da lui stesso definito "agnello sacrificale".

ADDIZIONI - SOTTRAZIONI

Vietato arrabbiarsi. Arrabbiarsi fa male alla salute.

Io e la matematica non siamo mai andate molto d'accordo. Scienza poco fantasiosa la matematica, troppo esatta, priva di patos. Ma a cui devo, dobbiamo ricorrere pressoché quotidianamente. In particolare ogni fine-inizio mese quando facciamo sommario bilancio di entrate ed uscite. Nell'occasione non sono poche le famiglie o le persone, in particolare pensionati, che addizionando sottrazioni vanno in rosso. A generale consolazione vale la pena di ricordare che ci sono pensionati liberi dall'affrontare con patema e preoccupazione il bilancio del mese successivo.

Vietato arrabbiarsi. Arrabbiarsi fa male alla salute.

I pensionati di cui sopra appartengono a categoria dei politici non eletti. Volti e nomi noti.

Ecco, per pura curiosità, quanto costeranno all'italica collettività. In parole povere a noi contribuenti, pensionati compresi.

Vietato arrabbiarsi. Arrabbiarsi fa male alla salute.

Alfonso Pecoraio Scanio
(età 49 anni) - Verdi
8. 839 € al mese
Franco Giordano
(" 51 anni) - Rifondazione
comunista 6. 203 " "
Enrico Boselli
(" 51 anni) - Socialisti
7. 959 " "
Oliviero Diliberto
(" 52 anni) - Comunisti italia-
ni 7. 959 " "
Ciriaco de Mita
(" 80 anni) - Rosa Bianca
9. 363 " "
Alfredo Biondi
(" 80 anni) - Forza Italia
9. 604 " "
Vincenzo Visco
(" 67 anni) - Partito Dem.co
di Sinistr. 9. 363 " "
Stefano Morselli
(" 54 anni) - Destra
8.164 " "
Fausto Bertinotti
(" 68 anni) - Rifondazione
comunista 7.959 " "
Clemente Mastella
(" 61 anni) - Udeur
9.604 " "
Maurizio Ronconi
(" 55 anni) - UDC
6.203 " "

A questi si aggiungano altri 51 "pen-
sionati" dei vari partiti scomparsi.
Sommando i rispettivi vitalizi (pen-
sioni) mensili otteniamo 405.818 €
lordi.

A questo si aggiungano le liquidazioni
più significative

Angelo Sanza Udc
337. 068 €
Luciano Violante PD
271. 527 €
Vincenzo Visco PD
234. 075 €
Armando Cossutta PD
234. 075 €
Clemente Mastella
307. 328 €
Alfredo Biondi F. I.
278. 516 €
Totale bilancio 2008 per le pensioni di
Montecitorio 139 milioni di €.
Totale bilancio 2008 per pensioni di
Palazzo Madama 75,7 milioni di €...e
75,7 milioni di € equivalgono a
- due finanziarie ogni anno, oppure
- quanto spende lo Stato Italiano per
gli interessi sul debito pubblico.
Assolutamente vietato pensare a
quanto letto:
- mentre si fa la fila in banca o alla
posta per ritirare la pensione.....
- quando le uscite (bollette, spese
mediche, spese condominio, spese li-
bri scuola figli) superano lo stipendio
o il vitalizio. Vitalizio, come suona
bene. Che chiamandola così, a molti,
la propria pensione posa sembrare
meno miseranda?.....
- quando si rende veramente neces-
saria qualche riparazione domestica
o l'acquisto di questa o quella cosa,
ma per il momento il portafoglio fa
l'eco.
Vietato arrabbiarsi. Arrabbiarsi fa
male. Ammalarsi costa. Costa molto.
Perciò....
Ora e sempre Viva l'Italia.

Luciana Mazzer Merelli

L' EQUILIBRIO

Ai tempi di oggi ci si preoccupa
molto di come si trascorre il pro-
prio tempo: ogni istante della
giornata deve essere riempito in ma-
niera efficace, ogni momento deve
risultare produttivo affinché nemmeno
un minuto vada inutilmente perduto.
E' vero, anche gli antichi lo dicevano:
"il tempo è denaro", e oggi come non
mai assaporiamo tutti indistintamente
questa triste verità.

Chi vive in un ambiente di lavoro sa
bene cosa ciò significhi: agende stracolme
di appuntamenti, riunioni e in-
contri, ore straordinarie in eccesso
fino al punto da pregiudicare o addirittura
compromettere la propria salute,
la vita privata e le proprie relazioni in-
terpersonali. Questa realtà è purtroppo
tipica anche del mondo giovanile:
quanti ragazzi infatti nelle ore pome-
ridiane non sono impegnati nell'ora di
nuoto, nell'ora di musica, nel corso di



lingua, e altro ancora, quasi come se
non bastasse quello che già viene loro
insegnato nelle ore mattutine? Anche
per i giovanissimi ogni ora, ogni minu-
to deve essere produttivo per costruire
al meglio il loro futuro, che li vedrà poi
tristemente super-impegnati alla stes-
sa maniera degli adulti di oggi.

Questo distruttivo stile di vita porta
inevitabilmente ad uno stato costante
ed eccessivo di stress, a dimenticarsi
della necessità di un momento di relax
e di svago. Ma, si può sopravvivere
senza un sano diversivo, senza un di-
vertimento?

Diceva Schopenhauer "la vita è come
un pendolo che oscilla tra la noia e il
dolore", come se nel mezzo dei due
estremi non ci potesse stare nulla.

Pascal, dal canto suo, asseriva che le
cose non funzionano così, mettendo
in evidenza l'importanza del "divertis-
sment", ovvero di trovare un diversivo
nella vita.

Allora, se la noia ci accompagna e la
routine ci logora, è solo trovando delle
alternative al quotidiano vivere che po-
tremo sottrarci a questo meccanismo.
Bisogna però sapersi divertire con la
testa; trasgredire infatti è un verbo che
può avere delle fastidiose implicazioni,
è necessario trovare una distrazione
sana per riequilibrare e ritemperare
contemporaneamente il corpo e lo spi-
rito e saperli mantenere in equilibrio.

Se ascoltiamo ciò che ha da dirci la
psicologia, troveremo che l'equilibrio
psicologico di una persona dipende in
gran parte dall'armonia (spesso però
assai difficile da ottenere...) di quelle
che Jung ha chiamato le "funzioni del-
la coscienza": pensiero e sentimento,
intuizione e sensazione, ovvero i modi
attraverso i quali l'individuo percepisce
la realtà ed entra in relazione con
essa. Il raggiungimento dell'equilibrio
emozionale è una delle vie più velo-
ci per raggiungere il benessere. Esso
consiste nella gestione ottimale delle
emozioni e rappresenta una soluzio-
ne a molti disagi, tra cui stati d'animo
improduttivi (come paure, fobie, stati
d'ansia, stress) e dolori fisici (come
mal di testa, mal di denti, mal di mare,
ecc.); inoltre esso consente di ottene-
re una maggiore autostima, rispetto e
pace interiore. L'equilibrio psicofisico
è probabilmente "una condizione a
cui ambire" per vivere bene il proprio
quotidiano. È tuttavia una condizione
che non va intesa come un "punto di
arrivo" o "una stazione a cui arrivare"
bensì come "un modo di percorrere la
propria vita".

E in campo religioso, possiamo trovare
qualche consiglio in chi ci ha preceduto
nel cammino della vita? San Bene-
detto ci aiuta a capire qual è la strada
da seguire: egli aveva compreso una

cosa molto importante: ciò che è essenziale per giungere alla meta non è tanto la penitenza, né lunghe ore di preghiera, né tanto meno la via spirituale straordinaria: il vero cardine della vita è l'equilibrio. Molti cristiani oggi non sanno più cosa sia l'equilibrio: esso si deve considerare l'impegno costante e continuo verso il Vangelo, senza eccessivi rimpianti nei confronti del passato, né con troppe paure per il futuro. L'equilibrio ti permette di occuparti di ciò che stai facendo ora, per considerare l'attimo presente come un dono di Dio da vivere nella costanza e nella pienezza di tutti i giorni.

Ritornando nuovamente ad oggi e al problema di come raggiungere un ottimale equilibrio è senz'altro utile sapere che l'organismo biologico tende all'omeostasi, tende cioè al manteni-

mento e alla conservazione della propria salute. La fiducia in tale tendenza è uno dei presupposti fondamentali per trasformare anche la "sofferenza dell'anima" - che noi tanto temiamo e spesso rifiutiamo - in risorsa, imparando ad utilizzare al meglio il proprio "equipaggiamento interiore".

Ecco dunque svelato perché gli antichi, con il detto "mens sana in corpore sano", sostenevano la potente correlazione fra mente e corpo: l'equilibrio si raggiunge dunque sapendo correttamente coniugare le necessità del corpo con quelle dell'anima, verità che purtroppo ai nostri giorni è stata dimenticata per lasciare indiscutibilmente troppo spazio a esigenze che non portano a nulla se non a buttare via il tempo prezioso della propria vita.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Ieri sera ho avuto la visita del mio medico curante, una carissima signora della mia vecchia parrocchia.

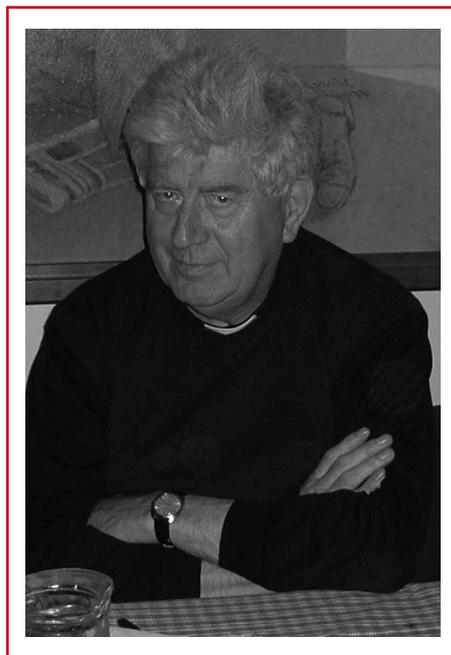
La dottoressa, pur usando un linguaggio scientifico, mi ha informato dello stato della mia salute con tono affettuoso e rassereneante e nello stesso tempo onesto ed obbiettivo. Gliene sono riconoscente per l'una e per l'altra cosa.

Il carcinoma, che ha dato di sé la prima avvisaglia ben cinque anni fa e che innumerevoli volte gli urologi hanno tentato di decapitare, pare non abbia voglia di andarsene neanche dopo le ultime instillazioni chemioterapiche. Lo confesso che la notizia non mi ha lasciato indifferente, anche perché le persone che mi stanno curando, pur trattando innumerevoli volte dell'argomento, me l'hanno presentato come un ospite indiscreto e non desiderato, ma neanche troppo preoccupante!

Il pensiero dello sgomento del Cardinal Martini, già arcivescovo di Milano e le parole forti e taglienti di padre Maria David Tuoldo, mi hanno confortato e mi hanno aiutato ad accettare con più serenità anche la mia preoccupazione.

Se poi ci penso bene dovrei soltanto benedire e ringraziare il Signore; sono giunto agli ottanta anni, vent'anni fa il buon Dio mi ha graziato da un tumore, da cinque anni, nonostante il guaio che mi angustia, ho potuto vivere ed operare senza grosse difficoltà.

Cosa posso desiderare di più, quando in moltissime parti del mondo appena



metà o poco più raggiunge l'età che ho raggiunto e so ancora che nella maggior parte sarebbero morti da un pezzo se avessero avuto i malanni che mi hanno colpito?

Stanotte svegliandomi, durante sonni irrequieti, mi è venuto spontaneo dire "Sia fatta la tua volontà!"

MARTEDÌ

Ho letto in questi giorni un bel commento alle parole che San Paolo ha indirizzato ai suoi amici di Corinto: "Voi siete una lettera di Cristo, scritta non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente". Il commento a questo pensiero luminoso ed incisivo si articolava pressappoco in questi termini: "Nel nostro tempo di corrispondenza elettronica non dedichiamo più tempo a scrive-

re una lettera. E' più veloce e forse anche meno costoso, semplicemente inviare delle e-mail. Si preme un tasto del computer e la comunicazione è istantanea. La nostra vita può essere una lettera istantanea al mondo, indirizzata a chiunque incontriamo ogni giorno. Questa lettera è breve e va subito al dunque. Essa può essere letta istantaneamente da coloro con i quali veniamo a contatto: da un negoziante, da un collega di lavoro, da un altro autista sull'autostrada, da un bambino che tira calci dietro a noi, da qualcuno in chiesa. Cristo vuole servirsi di noi per comunicare amore a coloro che incontriamo. Facciamo in modo che Cristo comunichi tramite noi il messaggio che vuole trasmettere, oppure permettiamo che i nostri desideri, i nostri umori e le nostre manovre sostituiscano quel messaggio? Non siamo lasciati soli in quest'opera di comunicazione dell'amore. Dio ci dona lo Spirito Santo per rinnovare le nostre menti così che diventiamo quel messaggio vivente ed amorevole come Dio lo desidera".

Questo è un bel discorso se lasciato volare in cielo come un aquilone o un palloncino multicolore.

Se però lo tiro giù dalle nuvole, dai pii desideri o dai propositi fatti a tavolino durante la preghiera o la meditazione le cose sono ben diverse.

In questi giorni ho riletto la presentazione del nuovo volume che stanno stampando in tipografia: il mio diario del 2007. Ho riflettuto una volta ancora su quello che ho sentito l'impellente bisogno di premettere per i probabili lettori. Nelle mie povere parole introduttive, emerge tutta la mia preoccupazione di non scandalizzare, di non voler sformare il messaggio di Gesù, la paura che la gente non mi prenda troppo sul serio solamente perché sono un vecchio prete. Mi pesa veramente sul cuore il timore di non essere una lettera fedele di Cristo, di non pronunciare le sue parole, di non manifestare appieno la sua buona notizia!

Temo che nel mio messaggio non siano pochi gli sgorbi e gli scarabocchi!

MERCOLEDÌ

La signora Fiozzo, moglie del carissimo ed indimenticabile "Checco", il parrochiano che mi voleva un bene del mondo, che si mostrava entusiasta per ogni mia iniziativa e che approvava con candore e letizia le mie scelte, mi ha chiesto di celebrare la messa per i quattro fratelli che ora con i loro papà e mamma

sono una delle più belle famiglie di Carpenedo che ora abitano in cielo. Ho aderito immediatamente alla sua richiesta; mi fa immensamente piacere passare un'oretta con Francesco, il consigliere del Piavento, di Piergiorgio, l'Achela dei lupetti, di Paolo, il componente soave e silenzioso della Corale Carpinetum e di Raffaella, che spese una gran parte della sua eredità per comperare i cani pastore per i ciechi.

Parlare di messa di suffragio o di esequie mi è parso fin da subito un'espressione inadeguata e formale.

Mi è parso subito bello di pensare ad una riunione di famiglia, ad un incontro tra amici.

I Fiozzo sono venuti tutti, dal più piccolo alla moglie di Francesco, di Paolo e Piergiorgio, già suocere da parecchi anni. C'era nella cappella del don Vecchi un gran ventaglio di volti, di età, di professioni, ma s'avvertiva che il denominatore comune era evidente, il calore umano, la simpatia, la fraternità dei Fiozzo, ereditata da papà Attilio, parroco laico di Carpenedo e da sua moglie, la maestra per antonomasia.

Queste celebrazioni domestiche in cui lo spirito e l'umanità si fondono, si completano e si arricchiscono sono l'espressione più alta, più vera e più nobile della liturgia.

GIOVEDÌ

Il don Vecchi, tutto sommato è una piccola parrocchia, con tutti i pregi e i difetti che hanno attualmente le parrocchie.

Il parroco poi di questa comunità, pur non essendolo io da un punto di vista canonico, vive tutti i drammi che affliggono e tormentano i parroci di questa nostra povera terra.

A cominciare dalla frequenza alla messa festiva; al don Vecchi superiamo di poco quella che registravo a Carpenedo.

Nella parrocchia, che ho lasciato tre anni fa, raggiungevamo il 42%, mentre al don Vecchi forse passiamo di poco il 50%, pur potendo partecipare alla messa senza affrontare il caldo d'estate e il freddo d'inverno!

Prediche, inviti, suppliche cadono tranquillamente nel vuoto con i pretesti di sempre: partecipo più intimamente e con più devozione alla S. messa in televisione, vado a messa in qualche altra chiesa ecc.

Per quanto riguarda la moralità anche se un detto popolare afferma che "quando il corpo si frusta, l'anima si lustra", mi sembra che al don Vecchi



Un uomo oggi mi ha detto: "lo perdo ogni interesse alla vita quando non posso rendere un vero servizio"

Gandhi

il detto spesso non sia applicabile. Per non parlare della solidarietà, principio validissimo e accolto con favore finché si tratta di ricevere, mentre c'è molto meno entusiasmo quando si tratta di offrirla la solidarietà. Spesso sono costretto a rifugiarmi nelle parole di San Paolo che invita a "insistere con ogni mezzo e tempo e fuori tempo" per avviare le anime a Dio. A giorni inizierò la visita annuale alle famiglie dei residenti per non lasciare nulla di intentato, ma finirò poi di affidare al Signore questi parrocchiani poco fedeli, nella speranza che faccia Lui!

VENERDÌ

La stampa mi ha aiutato tante volte, anche in maniera determinante, nelle mie imprese a favore del prossimo. Certi articoli hanno ridestato il problema che sembrava spento e spacciato, presso l'opinione pubblica, hanno messo a disagio gli amministratori pubblici, così che certe partite che sembravano perdute sono ridiventate "problema" per le persone che contano nella nostra società.

E' però pur vero che io ho sempre tentato, nella mia vita, di ricambiare

non sottraendomi mai all'intervista, alla presa di posizione quando qualche giornalista riteneva utile il mio intervento. Talvolta questo uscire allo scoperto mi è costato, perché non sempre, specie in questioni controverse e spinose tutti sono disposti ad accettare rispettosamente un parere non condiviso.

Io però credo doveroso dare onestamente il mio contributo, pur non ritenendomi un esperto, in certi problemi.

Qualche giorno fa Alvisè Sperandio, un giovane che ci sa fare con la penna, mi chiese un parere su come far crescere il valore della solidarietà nel mondo cattolico perché doveva stendere un pezzo per un periodico cittadino. Ci pensai seriamente perché il problema è cruciale e la risposta non era facile, ma poi convinto gli dissi: "Primo, i cattolici si debbono convincere che la solidarietà per i cristiani non è un optional, ma è parte integrante del messaggio. Un battezzato che non sia convinto e non pratici la carità, non è assolutamente cristiano. Punto e basta! Non sono però molti i fedeli e i preti che abbiano questa convinzione! Secondo, la solidarietà non può ridursi ad un sogno mistico, ad una utopia sfumata, ma sempre deve diventare progetto, servizio, struttura, opera, pur accettando il fatto che quando il progetto viene realizzato si impoverisce ed è pieno di limiti e contraddizioni. Terzo, la comunità cristiana, piccola o grande, deve creare una infinità di rivoli perché ogni fedele possa scegliere quello che gli è possibile o conforme alla sua personalità.

Ed ora spero che la penna di Alvisè sia più convincente della mia!

SABATO

Spigoloso ed irruento lo sono sempre stato fin dalla nascita. Forse un senso di istintiva timidezza mi rende fortemente reattivo e tendenzialmente duro nelle prese di posizione. Non sarei assolutamente stato adatto ad entrare nella diplomazia vaticana!

Accanto a questa istintiva emotività, si aggiunge il fatto che non so usare circonlocuzioni, i miei discorsi vanno subito al sodo e le mani le tengo ben nude, non sapendo usare e non sopportando guanti di velluto.

Ebbene pur in questa condizione d'ordine caratteriale e psicologico il mio mestiere mi impone fatalmente di mediare fra persone, gruppi e movimenti che molto spesso confliggono

per motivi futili e marginali.

Quello della mediazione è uno dei compiti più frequenti e più difficili per me! Speravo che la pensione mi avesse collocato in un limbo di pace e di tranquillità; invece no, ci sono dentro fino al collo!

La fondazione che gestisce il don Vecchi e la parrocchia che ne è proprietaria spesso e volentieri si trovano in posizioni che avrebbero assoluto bisogno di dialogo, di pazienza; cose che proprio non possiedo. Il volontariato, che occupa uno spazio considerevole, anzi preminente nell'ambiente in cui vivo, è costituito da un mondo irrequieto, che non è condizionato dallo stipendio, dalla carriera e spesso la gente che ha fatto questa scelta non è stata determinata da motivazioni alte e sublimi, ma forse da motivi meno nobili quali la speranza di vincere la noia e di passare il tempo. Questo è un altro mondo che mi da del filo da torcere e che spesso turba i miei sonni.

Leon Blois ha scritto che l'unica porta di sicurezza che egli conosce per uscire da questi conflitti è la santità. Condivido fino in fondo il parere, ma il guaio è che la porta della santità è una porta assai difficile da aprire e da superare!

DOMENICA

Io ho un'età in cui abbastanza di frequente, di fronte a comportamenti, modi di pensare, scelte che non condivido, mi verrebbe da dire la famosissima e deprecata frase: "Ai miei tempi le cose non stavano così!"

Tento di dire il meno possibile questa frase, però, anche se non la dico, la penso decisamente e molto convinto. Noi tutti vecchi siamo frutto di un certo mondo e di una certa educazione; non potremo mai cambiare!

Credo che siano pochi gli uomini e i preti che riescono ad accettare serenamente modi di pensare, comportamenti, mentalità e scelte che oggi sono pacifici!

Pur convinto che il mondo si evolve, ed oggi molto più rapidamente del passato, mi è molto difficile accettare certi comportamenti che mi sembrano assurdi e non condivisibili specie in certe categorie di persone.

Qualche giorno fa una persona religiosa, parlando del "lavoro" in cui è coinvolta, mi diceva, come fosse la cosa più limpida e più normale, che un altro religioso aveva in un certo giorno la sua giornata di libertà, un altro ancora in un giorno diverso.

Ai miei tempi (ed ecco che mi scappa la frase da vecchi) il padre spirituale del seminario diceva che dovevamo da preti lasciarci "mangiare" dai fedeli, tanto dovevamo essere disponibili alle loro attese. Come volete che mi sia possibile condividere il nuovo modo di pensare?

Da giovane prete le mie vacanze erano costituite da un campo estivo con un centinaio e forse più di scout, dormendo dentro una piccola tenda e per terra, mangiando i menù che i ragazzini cucinavano tra mille lazzi! Come volete che con questo passato possa accettare che i miei colleghi passino le vacanze un anno in Thailandia ed un altro in India?

A San Lorenzo confessavamo dalle 14 alle 20 di continuo e alle 21 tornavamo in chiesa per i ritardatari. Come volete allora che possa comprendere che il tal parroco riceva il mercoledì dalle 10 alle 11 e il venerdì dalle 16 alle 17?

Se fosse giusto questa nuova prassi di vita dovrei dire a Gesù in croce "Guarda che hai sbagliato tutto!"

UN ALTRO NUOVO FURGONE USATO!

L'associazione "Vestire gli ignudi" ha acquistato un "nuovo" furgone usato per la raccolta degli indumenti per i poveri. Col nuovo acquisto l'associazione della solidarietà dispone di quattro mezzi di trasporto, tutti estremamente efficienti.

Ora si mira che questi automezzi siano in strada ventiquattro ore su ventiquattro, per svolgere la funzione per la quale sono stati acquistati

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

PAOLINA



C'era una volta, tanto e tanto tempo fa, Paolina la giraffa piccolina: era carina, vivace e curiosa ma, nonostante le lunghe zampe, era molto più piccola rispetto alle sue compagne e questo le creava qualche problema. Quando le capitava di partecipare a dei concerti o quando si recava con la famiglia al cinema, non riusciva a vedere nulla se non trovava posto in prima fila ma purtroppo per lei questo si rivelava un'impresa quasi sempre impossibile

perché i primi posti erano riservati alle autorità e ai saggi del branco. Si intrufolava, spingeva ma, la maggior parte delle volte, doveva accontentarsi dei racconti delle sorelle che, cercando di consolarla, affermavano che lo spettacolo era stato molto noioso e che quindi lei non aveva perso proprio nulla.

Cibarsi rappresentava un'altra difficoltà: come fare ad arrivare alle foglioline più tenere dei suoi alberi preferiti? Pendevano tutte da rami tanto alti da costringerla a rinunciare ed allora fingeva che non fossero di suo gradimento e mangiucchiava qualche ciuffo d'erba insapore, polverosa e quasi sempre un po' coriacea.

Le amiche le invidiavano la sua linea snella ed asciutta sostenendo che avrebbe potuto sfilare come indossatrice sulle passerelle dove venivano presentati gli ultimi modelli di abiti che, una volta indossati, riuscivano a donare un nuovo look: truccando le macchie, ad esempio, la giraffa manequin diventava simile ad una zebra o ad una tigre a seconda della moda dell'anno. Paolina, nell'ascoltare i loro discorsi sorrideva e si inchinava fingendo poi di sfilare come un'indossatrice ma nel frattempo sognava un corpo più rotondo ripieno di molte, moltissime foglioline verdi, quelle foglioline che lei adorava tanto.

Le stagioni intanto passavano ma lei continuava a rimanere piccola.

Un giorno si mise in viaggio con la famiglia per andare a festeggiare il compleanno di una cugina e lungo il percorso ammirò posti nuovi ed animali diversi dal solito. Vide i fenicotteri che, con consumata eleganza, camminavano leggeri movendo con grazia la testa che poi immergevano nell'acqua per catturare un piccolo pesce. Avevano zampe lunghe ma non avevano la necessità di piegarle per procurarsi il cibo poiché, essendo dotati di un lungo collo, bastava che chinassero la testa per poter afferrare tutto quello che volevano. Vide i cigni candidi scivolare maestosi lungo i fiumi mentre si guardavano attorno muovendosi con grazia: era uno spettacolo da togliere il fiato il vedere tanta nobiltà e, soprattutto, tanta facilità nel trovare il cibo per merito di quel collo così lungo.

Iniziò così a sognare di esserne dotata anche lei. Fantasticava di avvicinarsi ad uno dei suoi alberi preferiti intrufolandosi tra le compagne che stavano già mangiando per poi alzare con grazia la testa e cogliere qua e là, dai rami più alti, quelle foglioline tenere e gustose che tanto le piacevano tra l'invidia generale e questo per merito di quel collo lungo e robusto che aveva solo lei perché quello delle altre giraffe era invece corto e tozzo. Terminato il sogno però si ritrovava a brucare come una zebra l'erba che non le piaceva ed allora, mentre rivolgeva una accorata preghiera al Creatore perché le donasse un collo più lungo, in:filava la testa tra alcuni rami robusti piegando contemporaneamente le zampe sicura che continuando per un po' con questo tipo di ginnastica sarebbe riuscita a far allungare il collo. Le sue amiche la deridevano dicendole che l'erba che era solita brucare conteneva probabilmente una droga che la faceva impazzire ma lei continuava a pregare e a fare esercizi di allungamento senza lasciarsi condizionare dalle parole delle altre. Ogni mattina ed ogni sera pregava e durante il giorno, prima e dopo aver mangiato, si appendeva ai rami nel tentativo di ottenere un risultato. Una sera, stanca di essere derisa da tutto il branco, con il collo dolorante e con la fame che le procurava crampi allo stomaco, pianse dandosi della stupidità per aver sperato di ottenere, attraverso la preghiera e gli esercizi, qualcosa che la facesse cambiare. Le giraffe avevano il collo corto e tozzo fin da quando erano apparse sulla terra e sarebbe stato così per sempre, la cosa migliore era accettare

"IL SAMARITANO"

Il progetto de "Il Samaritano", ossia di una struttura di accoglienza per i familiari che vengono a Mestre per assistere parenti degenti all'"Angelo", è in continua evoluzione. L'Ive ha appena promesso a giorni un cronoprogramma per la costruzione del "Samaritano". La Ulss mi ha appena offerto quattro appartamenti, in attesa della soluzione definitiva! Mi auguro che, tra tante promesse, si realizzi quella giusta!

la propria condizione e continuare la vita di sempre cercando di guardare il lato positivo del suo problema: allungarsi sulle zampe per cercare di intravedere qualche scena del film che veniva proiettato sullo schermo faceva sì che le sue zampe rimanessero muscolose e forti così come brucare quella schifosissima erbetta la faceva rimanere snella e scattante. Si addormentò e sognò la Madre di tutte le giraffe che, dopo averle accarezzato il collo, lo tirava, lo tirava tanto che alla fine divenne così lungo che Paolina non riusciva più a tenerlo eretto poi iniziò ad accarezzarla incitandola ad alzarsi e sospingendola verso l'albero dalle foglie prelibate e ...e si svegliò completamente sudata

ed anche un po' impaurita. Si guardò attorno, la luna era alta nel cielo e sembrava che le sorrisse, tutto era silenzio e lei si ritrovò in piedi mentre era sicura di essersi assopita accoccolata a terra. Pensando di essere ancora addormentata scosse la testa per tentare di svegliarsi ma ...ma andò a sbattere contro il suo albero preferito.

La luce lunare permetteva di vedere ogni cosa e lei si ritrovò con gli occhi all'altezza delle foglioline tenere.

Alquanto confusa, ne addentò una, la strappò ed iniziò a masticarla con gli occhi chiusi per assaporarla con voluttà poi ne mangiò un'altra ed un'altra ancora e quando il Sole, all'alba, si alzò ascoltò la Luna raccontargli una strana storia circa l'apparizione di una giraffa dal collo lunghissimo. Pensò che la notte fosse stata troppo umida e che sua sorella, la Luna, si fosse presa un'influenza che la faceva delirare ma guardando verso la terra notò una giraffa con un collo sproporzionato che a occhi chiusi mangiava le foglie di un albero molto alto. Rimase alquanto sconcertato ma poi, riconoscendo Paolina e pensando al suo desiderio segreto, sorrise con i raggi che per la gioia sconfinarono arrivando imo ai grandi iceberg tanto che uno si staccò dai fratelli andandosene poi alla deriva.

Paolina fu la prima giraffa dotata di un collo così lungo da permetterle di arrivare a mangiare le foglie nella parte più alta degli alberi e dopo di lei tutta la sua specie lo ebbe in dono. Paolina dimostrò al mondo e a tutti noi che la preghiera fatta con fede autentica, unita ad un pizzico di intraprendenza, può aiutarci ad ottenere ciò che tanto desideriamo.

Mariuccia Pinelli

PADRE DAVIDE MARIA TUROLDO

TESTIMONE E PROFETA MEDIANTE LA POESIA

Esattamente il 6 febbraio del 2008 sono ricorsi i primi sedici anni dalla scomparsa di padre Davide Maria Turollo, il religioso servita friulano, ordinato sacerdote proprio sul colle dove sorge la basilica della "nostra" Madonna di Monte Berico. Padre Davide è stato un segno di Dio, davvero. In vita fu scrittore, uomo dalla parola tonante, poeta ma soprattutto fedele e fiero servita, orgoglioso di aver scelto, come lui ci diceva, questo Ordine e di appartenere alla schiera di "coloro che cantano le lodi di Maria". E i testi delle sue poesie sono i suoi canti, che resteranno,

sempre.

I suoi richiami, frutto della preghiera, della contemplazione, dell'azione, dell'incontro con l'uomo erano la testimonianza che egli ha seminato spesso, ovunque si trovasse.

In tutte le sue peregrinazioni, anche dolorose che ebbe a sostenere per le sue scelte profetiche e scomode, egli a Vicenza era rimasto sempre molto legato. Da un affetto intenso. Nonostante tutto.

Padre Davide conobbe infatti proprio a Vicenza momenti di sofferenza, in anni di chiusura preconiliare, all'indomani di un periodo in cui la Chiesa,

PREGHIERA sеме di SPERANZA



LODI DI DIO ALTISSIMO

Tu sei santo, Signore Dio unico,
che fai cose stupende.
Tu sei forte. Tu sei grande.
Tu sei l'Altissimo. Tu sei onnipotente.
Tu sei il Padre nostro, Re del cielo
e della terra.
Tu sei Trino e Uno, Signore
Iddio degli dei.
Tu sei il bene, tutto il bene,
il sommo bene,
Iddio vivo e vero.
Tu sei amore, carità. Tu sei sapien-
za.
Tu sei umiltà. Tu sei pazienza.
Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza.
Tu sei la pace. Tu sei gaudio e leti-
zia.
Tu sei la nostra speranza.
Tu sei giustizia.
Tu sei temperanza.
Tu sei ogni nostra ricchezza.
Tu sei bellezza. Tu sei mitezza.
Tu sei il protettore.
Tu sei il custode e il difensore nostro.
Tu sei forza. Tu sei rifugio.
Tu sei la nostra speranza.
Tu sei la nostra fede.
Tu sei la nostra carità.
Tu sei la nostra dolcezza.
Tu sei la vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente,
misericordioso Salvatore.

San Francesco Di Assisi

in alcuni suoi pastori e prelati, vedeva forse assottigliarsi un suo "potere", costituito da tanti numeri, da fulgori effimeri. Ma egli poteva pure contare su amici schietti e sinceri. D'altra parte, padre Davide o lo si accettava così com'era oppure si sceglieva di non incontrarlo.

Il pensiero sui suoi amici va subito a Rienzo Colla, il "suo" editore, l'ideatore coraggioso de "La Locusta", la casa dei celebri libretti bianchi, in-

confondibili. E ancora al maestro Bepi De Marzi, che insieme con Carlo Geminiani, fin da subito, abbracciò la forza sconvolgente del prete-poeta, tanto da musicare la versione poetica dei Salmi con un meritato consenso. E che oggi meriterebbe un seguito continuo in tante nostre assemblee per cantare davvero le lodi di un Dio che ama l'uomo.

E si potrebbe continuare con questo grande dono nella reciprocità che è l'amicizia, fatta di stima e di ascolto. Un valore innato nell'uomo che contagiò positivamente diverse persone di casa nostra nei riguardi di questo religioso, che ogni volta o dal pulpito o da una tavola rotonda o presente a una manifestazione (sempre "per" e mai solo "contro"), non mancava mai di esprimere quello che realmente sentiva dentro a se stesso.

Padre Turollo fu celebrante sull'altare e conferenziere "del cuore e della libertà" alle serate organizzate nella parrocchia di San Paolo

Si era al culmine degli Anni Ottanta, quando la sua decisa scelta evangelica per la Pace, fatta insieme a padre Alex Zanotelli e padre Ernesto Balducci, era il motivo per vivere davvero la vita. Il suo riferimento all'esperienza di Sotto il Monte, sulla scia di Papa Giovanni XXIII, alla luce di eventi (anche tragici e gonfi d'odio) già inseriti all'interno di quella che da anni è definita "globalizzazione", era viatico e guida sicura. Come lo sono state le serate trascorse con lui a discutere sulla scuola, sul senso dell'essere accanto ai giovani, speranza del futuro. Ma soprattutto ricorderemo sempre le sue parole di condanna di fronte alle "cattedrali di morte", rappresentate dalle basi militari, onnipresenti nel nostro territorio tra Longare e i Colli Berici. Anche oggi.

Neppure potranno essere tralasciati i suoi puntuali e stimolanti interventi lanciati da frate-cantore, da uomo della Resistenza (quale fu anche don Primo Mazzolari), da conoscitore diretto della povertà e della Speranza del Terzo Mondo, appelli a favore di una conversione a tutto campo come impegno. Fino a poco tempo prima della fine dei suoi giorni terreni, segnati dal "drago", la terribile malattia che lo colse in quel 6 febbraio del 1992, Vicenza ebbe il privilegio di poterlo ancora sentire alla scuola di cultura cattolica (certamente più lungimirante di oggi nelle sue scelte programmatiche) in una difesa appassionata dell'uomo e della vita, all'approssimarsi di un'epoca in cui sareb-

bero sopraggiunte le sfide del nostro tempo sulla bioetica e sulle manipolazioni genetiche.

Lo ricorderò sempre in una serata al teatro "Roma", dove egli discretamente a lato delle file degli spettatori, tutti con il fiato sospeso, misurava la sala e ascoltava la recitazione degli attori che si confrontavano con il suo testo "Sul Monte la Morte" e lo regalavano al pubblico.

E anche a Monte Berico, in più di qualche domenica, la sua parola in una liturgia tanto attesa, fu sempre in quegli anni, "benzina" sicura per far correre più spedite e convinte le nostre esistenze. Ma diciamocelo: oggi più che mai ci manca molto la sua testimonianza di poeta e profeta.

Marco Pavan

CONTROCORRENTE TRUFFATO DA UN NOMADE PREGA E DIGIUNA PER CONVERTIRLO

Abbiamo letto su "Il Gazzettino" del 17 novembre, questa insolita notizia. Non sarà male leggerla e meditarla con attenzione perché la soluzione opposta "vado dal mio legale" normalmente fa spendere soldi, perdere tempo e la pace ed attendere anni su anni con risultati sempre molto dubbi. Eccovi la notizia:

Un nomade gli ha rifilato un assegno scoperto e lui ha organizzato una veglia per convertirlo. È la storia di Luigi Olivieri, un missionario laico di 50 anni. Che dopo aver presentato denuncia ai carabinieri, si è piazzato sotto l'abitazione del suo truffatore, una casa popolare in un quartiere di periferia di Torino, per convincerlo a cambiare vita con la preghiera e il digiuno.

«Mi sono piazzato qui ieri mattina e ci sono rimasto fino a ieri sera per poi fare ritorno oggi», racconta l'uomo, che ha ricevuto un assegno non coperto da 19.900 euro in cambio del suo camper. «Quando me ne sono accorto - dice - ho bloccato la voltura e mi sono rivolto ai carabinieri. Ma non basta: se non si aiuta queste persone a convertirsi, le truffe saranno sempre numerose».

Per adesso, le sue preghiere non sono state accolte: «Però sono stato contattato dal padre del mio truffatore - dice - e mi ha assicurato che il figlio mi restituirà il camper. Io gli credo - dice - e se la situazione non dovesse risolversi, sono pronto a continuare la mia veglia di preghiera».

Insomma questa volta per risolvere un

caso che avrebbe potuto finire davanti al giudice e intasare ulteriormente i tribunali, è bastata la determinazione

pacifica di un missionario laico. Che ve ne pare?

UN CANTANTE VA DALLA MADONNA IL DIARIO DI RON A LOURDES

Cammino verso la grotta, solo, so che tra qualche metro la vedrò. È una sensazione che conosco bene, più che una sensazione è l'emozione che prova chiunque riesca a fidarsi di lei. La vedo, immagine semplice, bianca... brivido nel cuore, tenerezza infinita. Come al solito, ho paura di dimenticare quel che volevo chiedere in preghiera. La gente è tanta, un po' distratta a far foto coi telefonini. Ma dal momento che decido di stare con lei è tutto più facile, tutto torna alla mente, il brusio si placa. Entro nel suo abbraccio caldo, inconfondibile. La grotta: dolce calamita. Dopo un po' (non ricordo mai quanto, potrebbe essere passato un minuto, come un giorno, una vita, un istante infinito), mi allontano e cerco di ricordarmi in quale albergo sono questa volta, e con chi. Mi rendo conto che il mio cuore è tranquillo, era tanto tempo che ne aveva bisogno.

Poi vedo facce che conosco, mi sorridono e io sento che, questa volta, faccio parte di un'intera famiglia, grande, silenziosa, rispettosa, divertente e piena di attenzioni. È la famiglia di un grande giornale, che seguo fin da quando ero bambino. Mi ricordo che ogni domenica, uscendo da Messa, lo compravo, era Famiglia Cristiana.

È una famiglia, quella di questo giornale, che non tradisce, segue e difende con forza l'impegno e le continue giuste osservazioni che don Antonio Sciortino vaglia, combattendo con determinazione e in prima persona. Scopro che don Antonio è una persona aperta, leale e ama ridere, si ride. Ma che bello vedere un sacerdote che ha ancora gli occhi di un bambino pronto a giocare. Non se ne vedono in giro tanti.

Il bagno nelle piscine mi porta di nuovo alla preghiera, una preghiera purificata oltre che dall'acqua anche dallo spirito che aleggia su ogni anima che si immerge. Ogni persona lì è qualcuno, proprio perché si spoglia di tutto, diventa unico, come nostro Signore l'ha creato. Prima di entrare, si viene avvolti in un telo, che è già stato sopra altre persone, sane, malate nel corpo o nello spirito, l'acqua è gelida come il ghiaccio, ma scalda le paure, le notti nere, le giornate in attesa perenne di quel qualcosa che ritrovi proprio lì. E diventi subito creatura che rinasce e ricomincia con



speranza la sua strada.

Nel pomeriggio la famiglia entra nella chiesa di Santa Bernadette, e tra momenti di riflessione di don Antonio Mazzi, padre Cesare Atuire e don Sciortino, si comincia a cantare, io mi metto alla tastiera e attacco una canzone intensa come Anima, scopro però che la gente vuole qualcosa di più, vuole gioire e ritrovarsi in canzoni come Attenti al lupo, Piazza grande, Tutti quanti abbiamo un angelo. È festa.

La fiaccolata della sera mi vede con don Sciortino e altri amici della famiglia a portare la statua della Madonna, la spalla fa male e io comincio a sentire un peso enorme, quasi impossibile resistere. In quel momento scorrono dentro di me momenti della mia vita. Sofferenza, angoscia, paura... gioia. Penso che Lourdes sia l'occasione per misurare quel che siamo, con la nostra fede, il coraggio, la pazienza. Ma nessuno è solo in questo mondo, ce la si può fare.

Alla fine del terzo mistero glorioso del santo rosario recitato da tutta la famiglia in fiaccolata, intono un canto, un'Ave Maria composta per un cantante americano. La musica è di un maestro giapponese. Io ho scritto le parole in una notte. Si chiama Regina dell'amore. Andrea Pistilli mi accompagna alla chitarra e il suono

si diffonde nel buio acceso solo dalle fiaccole. Silenzio. Mi rendo conto di essere stato parte di un grande dono ricevuto da Maria. Il cuore si rilassa dopo il canto e io mi sento libero. Come non sono stato mai.

Un ultimo saluto alla Vergine. È notte, la gente si ritira piano e silenziosa questa volta. Comincia a piovere e nella grotta si sta per celebrare una Messa in francese. Rimango e rimarrei per sempre in quella culla calda, vorrei diventare un uccellino per rifugiarmi tra il verde che circonda la statua. Momenti di paradiso.

Cammino lentamente verso l'uscita, mi volto di continuo verso la luce di quella "mamma illuminata". Un ultimo passo e poi il buio che mi accompagna in albergo. La "Famiglia Cristiana" dorme, domani ritorna a casa attraverso Barcellona, e da lì una nave la riporterà in patria. So che la vita ricomincerà anche per me, con tutto quello che Dio vorrà darmi. La spalla non mi fa male. Tutto il bello vissuto rimane dentro con nostalgia, ma senza tristezza. I giovani, le madri, i padri, i nonni, con i quali ho condiviso due giorni interi e intensi pieni di sincerità: vorrei essere nelle loro case domani sera e cantare per loro fino a quando il sonno vincerà sulle note e sulla mia voce... A presto, e grazie.

Ron

ORA C'È IL PROGETTO MA MANCANO I SOLDI

L'architetto Giovanni Zanetti, professionista al quale è stato affidato il compito di progettare la struttura di accoglienza solidale a Campalto, ci ha presentato un progetto della capienza del don Vecchi di Marghera: più di una sessantina di mini-alloggi.

Ora occorre preparare un piano finanziario per coprire la spesa, le voci predominanti di questo piano sono: primo, la divina Provvidenza; secondo, le offerte dei mestrini!